VENETO CONTRO

Anno 3, n. 1 - 27 gennaio 1984
Spedizione Abb. Postale Gr. 3/70%

PERIODICO REGIONALE D'INFORMAZIONE E DIBATTITO.

ANNO NUOVO, STESSA SOTTOSCRIZIONE.

E così, forse contro le nostre stesse previsioni, siamo giunti al terzo anno di vita del nostro periodico. Chi ci ha letto fin dai primi numeri, avrà potuto verificare un progressivo miglioramento della qualità del "prodotto", vale a dire una maggiore puntualità nella registrazione delle notizie, una varietà più diffusa delle "fonti" per riprodurre nel modo più completo possibile tutte le situazioni regionali, una migliore "veste" tipografica arricchitasi progressivamente dal bollettino "fatto in casa" fino all'odierno inserto verderosso. Di pari passo con questa crescita informativo-tipografica, si è anche esteso il numero dei compagni, dei cittadini, dei "lettori" che hanno ricevuto — anzi, spesso, preteso di ricevere — Veneto Contro. *In cifre, ciò ha significato una dilatazione continua, e che non accenna ad arrestarsi, dell'indirizzario che non è stata un'operazione fatta «con l'elenco del telefono in mano», ma il risultato di successive richieste e, come abbiamo detto, addirittura di sollecitazioni di lettori anche impensati che avevano potuto imbattersi occasionalmente nel nostro periodico. È stata la natura veramente spontanea della richiesta della nostra presenza che ci ha spinto, e ci spinge, a rafforzare* Veneto Contro *come strumento di informazione alternativa di Democrazia Proletaria e della vasta area sociale e culturale in cui la nostra presenza organizzata si alimenta e trova ragione di vita.*

Naturalmente tutto questo ci costa molto anche in termini materiali: forse molti compagni e molti lettori avranno già esaurito la tredicesima, ma noi pensiamo di poter chiedere, all'inizio dell'anno, una sottoscrizione — come sempre libera, liberissima — che, qualunque sia la sua entità, a noi serve parecchio; a noi, anzi, basta che essa proceda con la stessa straordinaria e generosa consistenza con cui, fino ad ora, ha dato una vera base materiale alla nostra attività, ma che proceda, beninteso, non che si arresti.

IL BRONZO DI VENEZIA.

Alle vicende che hanno accompagnato la manifestazione di Mestre del 17 dicembre scorso dedichiamo l'ultima pagina, ma un paio di valutazioni *di fondo* vanno anticipate poiché quella data ha segnato una svolta non trascurabile nei rapporti fra istituzioni governative da un lato, ed opposizione alternativa dall'altro.

La prima valutazione riguarda il «salto all'indietro» che il comportamento della polizia ha fatto compiere alle acquisizioni che parevano definitive in materia di diritti costituzionali: a Mestre è potuto accadere impunemente che una squadra di poliziotti "in borghese" entrasse nella sede di un partito politico come Dp, regolarmente rappresentato in Parlamento, all'inseguimento di cittadini pacifisti che non avevano compiuto nessun "atto delittuoso". Che il Prefetto ed il Questore abbiano potuto "fare gli indiani", e fingere che tutto fosse regolare, è un dato preoccupante sulla gestione del "governo socialista" della libertà di manifestazione.

La seconda questione riguarda l'atteggiamento della stampa, "Il Gazzettino" e "L'Arena", per indicare i casi più clamorosi. Mentre il quotidiano veronese ha semplicemente ignorato tutta la vicenda, Selva non ha perduto l'occasione per riarticolare la sua "personalissima" interpretazione dei movimenti pacifisti: stavolta ha spiegato che essi sono un'accozzaglia di estremisti, solo casualmente non intruppati nelle Brigate Rosse, anche se Democrazia Proletaria sta facendo opera di "arruolamento oggettivo", proprio come fece "autonomia" nei confronti del "brigatismo storico"! Che dire di fronte ad una così volgare criminalizzazione del nostro impegno per il ritiro dei militari dal Libano e per la pace? Noi ci limitiamo a suggerire che, con i bronzi di Riace, siano rispedite in America anche le molte facce di bronzo — tra cui quella di Selva — che non decorano di certo il paesaggio politico del nostro paese e della nostra regione.

A ROMA IL 4° CONGRESSO

Si sono conclusi anche nel Veneto i congressi di Democrazia Proletaria che, dal 7 al 12 febbraio, raccoglierà nell'assemblea nazionale di Roma le indicazioni e le "correzioni" maturate nelle riunioni locali.

Democrazia Proletaria affronta un Congresso importante della propria storia e, vorremmo dire, della storia dell'intera "nuova sinistra" italiana. In questi anni, dal 1979 soprattutto, vi è stata una "corsa", spesso non edificante, per giungere primi a negare e seppellire le esperienze, la teoria e la pratica, della sinistra rivoluzionaria del nostro Paese. D.P. ha compiuto uno sforzo coraggioso e "impopolare" di mantenere, pur ridiscutendone anche in modo radicale i contenuti e le forme organizzate, quelle esperienze e di riproporle come "attuali" e "possibili".

Certo non sono questi i tempi in cui il richiamo alla necessità dell'impegno nella trasformazione alternativa della società trova consensi e disponibilità entusiasmanti. Vi sono, tuttavia, nelle Tesi di Dp percorsi culturali e politici che possono rappresentare, anche subito, uno strumento per uscire dal *trivio della disperazione politica*: il ripiegamento personalistico nel "privato", il ripiegamento riformistico nel "grande partito" rassicurante, il ripiegamento "estremistico" nel movimento "di ferro" alle soglie della "lotta armata". Naturalmente le Tesi accentuano le implicazioni politiche, ripropongono le quattro emergenze (occupazione; pace, democrazia; ecologia "verderossa") come assi di intervento immediato, prospettano modalità di organizzazione obbiettivamente richieste da settori sociali alternativi.

La parte più leggibile di esse, riteniamo sia rappresentata da ciò che, in concreto, D.P. *ha scritto* nei movimenti sociali alternativi di questi anni, in virtù di una pratica politica e di una cultura aperte e, insieme, radicate nella parte migliore della nostra storia.

Direttore Responsabile Angelo Quartuccio - Aut. Trib. Venezia n. 693 del 26.9.81

BREVI

ELEZIONI. Si sono tenute a Nogare il 15 e 16 gennaio. I risultati hanno indicata la volontà, da parte dei cittadini, di ridare vita ad una giunta di sinistra, com'era fino a pochi mesi fa prima che il Psi tentasse la strada del pentapartito, in realtà mai attuato. Premiata la sinistra: il Pci aumenta quasi del 3% una lista di dissidenti socialisti ottiene il 6,5%. Premiati a sorpresa i liberali: 9%; mentre la Dc va a —16%, il Psi a —2%, il Psdi a —2%.

PIANO SANITARIO REGIONALE. È stato approvato dalla quinta commissione regionale e sarà discusso in Consiglio Regionale il 15, 16 e 17 febbraio. Tra l'altro il Piano prevede la diminuzione di circa 9.000 posti letto e di 3.000 unità lavorative; mentre solo 500 miliardi andranno, in tre anni, per la ristrutturazione ed il rinnovo delle strutture sanitarie del Veneto.

EROINA. Sono più che raddoppiati i morti di eroina nel Veneto nel corso del 1983, passando dagli 11 (registrati nel 1982) ai 26 dello scorso anno. È questa la più impressionante delle cifre fornite dalla magistratura veneta all'apertura dell'anno giudiziario. In aumento anche rapine, estorsioni e violenze carnali; in diminuzione le cause di lavoro...

OBIEZIONE DI COSCIENZA. Dopo quella tenutasi a Verona il 26 novembre, un'altra importante manifestazione per il diritto alla obiezione di coscienza c'è stata a Padova sabato 7 gennaio. Circa 500 persone si sono riunite, presenti il sindaco di Padova e Gianni Tamino, per protestare contro l'arresto di Maurizio Ambrosini, giovane obiettore, già in servizio presso il Ceis di Padova, la cui domanda di obiezione era stata respinta dal Ministero della Difesa.

GIUSTIZIA. In palese difficoltà la struttura Veneta della giustizia. Il 30% dei posti di cancelliere e segretario giudiziario sono vacanti (in totale 170 posti), mentre altri 160 posti sono scoperti nei ruoli inferiori. Tutto ciò sarebbe imputabile, secondo il procuratore generale della repubblica di Venezia, alle carenze operative del Ministero. Quasi alla paralisi, dunque, numerosi uffici giudiziaria primi tra tutti quelli di Treviso e Venezia in cui, per taluni incarichi, manca il 50% del personale previsto in organico.

CONTRO L'EMERGENZA.

Da una città quale Padova, pretesa e raffigurata "culla del terrorismo" italiano, viene l'appello qui sotto riportato e già sottoscritto da più di 1500 cittadini: riduzione della carcerazione preventiva, uscita dall'emergenza, depenalizzazione dei reati associativi, sono gli aspetti maggiormente qualificanti dal documento. Non è solo un segno dei tempi, ma l'indice di una potenzialità di aggregazione e di intervento politico che riapre il confronto e vuole riaprire il dibattito tra posizioni di diversa estrazione e storia politica.

"Veneto Contro" ne ripropone qui il testo, già apparso su "Il Mattino" ed ampiamente diffuso, ed offre la propria disponibilità a raccogliere ulteriori adesioni.

«L'ombra lunga degli anni di piombo continua a stendersi su molte libertà costituzionali. Degli attuali 40.000 detenuti, ben 30.000 sono in attesa di giudizio. Cinquemila sono i detenuti «politici». Negli ultimi mesi l'intera opinione pubblica si è pronunciata contro l'obbrobrio di tempi di carcerazione preventiva che arrivano a 10 anni e 8 mesi. Voci sempre più numerose denunciano gravi inosservanze di diritti, umani e giuridici. Ritardi mostruosi nella celebrazione dei processi. Rovesciamenti di fatto della presunzione d'innocenza dell'imputato non ancora giudicato. Stravolgimento del principio della responsabilità individuale con l'abuso dei reati associativi. Gestione di processi con evidente disparità fra i diritti dell'accusa e della difesa. Accettazione acritica della parola dei pentiti, tanto più premiati quanto più hanno le mani sporche di sangue. Carceri speciali e applicazione estensiva dell'articolo 90 che limita i più elementari diritti della persona.

Crescono la vergogna e il disagio per le severe, fondate censure per violazione di universali principi giuridici-umani mosse all'Italia da organismi internazionali come il Consiglio d'Europa, il Tribunale per i Diritti dell'Uomo e Amnesty International. Sappiamo di essere la maggioranza ad auspicare l'uscita dall'emergenza: riteniamo maturi i tempi affinché siano avviati i primi passi concreti per lasciarci alle spalle comportamenti repressivi e giudiziari da Codice di Guerra, per disinnescare una logica che avvelena il diritto e lede la libertà di tutti.

Ma a fronte della reale cessazione della situazione d'emergenza permangono gli effetti perversi dello «spirito dell'emergenza»: sommando le condanne che pendono sulla testa degli imputati politici si raggiunge l'incredibile stima di 200.000 anni galera. Non chiediamo l'uscita in un solo giorno da una situazione determinatasi in un lungo, travagliato periodo. Chiediamo però dei primi passi concreti, un segnale urgente da parte del governo, dei partiti, della magistratura.

Richiamiamo i partiti ai severi giudizi pronunciati contro la durata della carcerazione preventiva durante il dibattito parlamentare sul caso Negri e in risposta alla difesa, pacifica mobilitazione dei carcerati. Allora risuonarono in Parlamento solenni promesse di un rapido intervento, invece ora si profilano tempi di lunghezza preoccupante. Se non si crea una forte spinta di opinione pubblica, è prevedibile che le proposte di legge seguano il solito iter esasperante e soprattutto che i contenuti risultino molto deludenti.

La stampa, dopo aver assunto in larga misura prese di posizione apprezzabili contro gli aspetti più perversi della legislazione d'emergenza, sembra aver scelto di restare a guardare. In questi giorni la magistratura romana ha rifiutato gli arresti domiciliari agli imputati del 7 aprile in carcere preventivo da 4 anni e 7 mesi. Giudichiamo molto grave questa scelta di chiusura totale, soprattutto perché, in attesa di adeguate soluzioni politiche e legislative, gli arresti domiciliari possono essere un primo, immediato segnale della volontà di avviare l'uscita dall'emergenza.

È a tutti, dunque, che chiediamo di pronunciarsi subito per la revisione urgente in sede parlamentare delle leggi Reale e Cossiga, soprattutto per quanto attiene alla carcerazione preventiva, alla depenalizzazione dei reati associativi, alla possibilità di concedere la libertà provvisoria. E, ancora, per una seria riflessione sull'immorale trattamento riservato ai grandi pentiti, testimoni della corona, per cui avviene che gli esecutori di gran parte dei delitti più efferati sono (o saranno presto) in libertà.

Con questa iniziativa vogliamo contribuire a riaprire un ampio dibattito affinché trovino una risposta vera questi problemi che toccano la libertà della società, anzi gli stessi concetti di libertà e di giustizia».

REFERENDUM AUTOGESTITO A CODOGNÉ.

Il Comitato Popolare per la Pace di Codogné ha effettuato un referendum autogestito sull'installazione dei missili Cruise a Comiso. Il questionario distribuito casa per casa, in base al numero di elettori, comprendeva due domande: una in merito all'installazione, e una sulla necessità di una consultazione popolare come sede opportuna per tale decisione. L'esito è stato il seguente: su 1009 schede raccolte, il 74% si è dichiarato contrario ai Cruise in Sicilia, il 6% favorevole e un 20% incerto; alla seconda domanda, il 52% è favorevole al referendum, 22% contrario e il 26% incerto. I dati sono eloquenti e mostrano una netta avversione verso la decisione di disseminare la Sicilia di missili nucleari Cruise.

Questo sondaggio evidenzia, come tutti quelli fatti fino ad ora in Italia, come il Governo e Parlamento, decidendo di proseguire i lavori a Comiso, nell'ossequioso rispetto degli accordi presi a suo tempo con gli alleati (o padroni?) d'oltreoceano, abbia saputo interpretare l'opinione e il volere del popolo italiano. Opinione che guarda invece al rifiuto della folla corsa al riarmo e di questi missili, che trasformano l'Italia in un gendarme del Mediterraneo, al servizio degli USA, in una nazione con un tremendo potenziale bellico nucleare, di cui neanche controlla il possibile uso e questo è bene ricordarlo, in palese contraddizione con la Costituzione stessa; diveniamo così, oltretutto, obiettivo primario e privilegiato in caso di conflitto, che alla luce delle recenti teorie reaganiane sulla possibilità di un conflitto nucleare limitato (all'Europa naturalmente), è sempre più ipotizzabile.

Un referendum istituzionalmente valido, appare quindi come un valido mezzo, che può dare voce a questo dissenso in progressiva diffusione, che può rimettere nelle mani della saggezza popolare, operaia, della gente comune, quel futuro che si stà prospettando sempre più oscuro ed incerto. È triste, ma realistico dover pensare che la collettività debba ora lottare per garantirsi quella forza decisionale, che gli consenta di impedire quelle scelte che invece stanno mettendo in serio pericolo la più elementare prospettiva di sopravvivenza, di un futuro stesso, e proprio in antagonismo con quelle istituzioni, che dovrebbero essere la tutela dei diritti e della volontà della popolazione.

Un referendum per poter decidere dunque, e forse non rischiando per questo di essere catastrofici, un referendum per sopravvivere.

Comitato Popolare per la Pace di Codogné (Treviso)

CASE POPOLARI: IL NUOVO CANONE È ASOCIALE.

Mentre Nicolazzi sbandiera ai quattro venti la sua vocazione di imbonitore, con il suo famoso: «svendo tutto e mi ritiro», riferito ovviamente ai riscatti del patrimonio immobiliare pubblico, il nostrano Tommasini, anche lui responsabile dei Lavori Pubblici, anche lui PSDI, sta per concludere il suo più terribile sforzo da quando è assessore alla Regione Veneto.

Finalmente la giunta DC-PSDI ha approvato la «Disciplina per l'assegnazione e la fissazione dei canoni degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (erp), che sottoporrà quanto prima al voto del Consiglio regionale.

I conti, fatti in tasca agli inquilini, ma senza il loro consenso, parlano chiaro: aumenti dal 50% al 470% dal 1-1-84 al luglio 1985, alla faccia dei tetti antinflazione e sbeffeggiando i sacrifici della scala mobile.

La proposta della Giunta prevede dunque l'"equo canone" nell'edilizia pubblica, con tutti i meccanismi propri della rendita, tanto più inaccettabili in quanto migliaia di miliardi giacciono inutilizzati per le case popolari pur essendo stati versati regolarmente dai lavoratori.

Il titolo altisonante è dunque un falso clamoroso, tanto più che esclude dal novero dell'erp le cosiddette "case parcheggio" dei Comuni, gli alloggi degli Enti Previdenziali e Assistenziali, di servizio e, per non scontentare proprio nessuno, «tutti quegli alloggi che per le modalità di acquisizione, la destinazione funzionale, le caratteristiche dell'utenza insediata... ecc.», ovviamente «previa proposta motivata dall'ente proprietario».

Dunque l'ERP è un'altra cosa, cioè Edilizia Riservata ai Potenti, la cui gestione è spartita tra i pochi privati più o meno istituzionali, gelosi ciascuno del proprio feudo: proprio come gli antichi vassalli che, pur guardandosi in cagnesco, concorrevano a sostenere l'imperatore.

La vera belligeranza ha visto perciò protagonisti i Comuni e i "padroni" dei vari Enti, difensori strenui delle "competenze" proprie, un po' meno del diritto alla casa.

Lo sforzo di Tommasini si è concentrato là, mentre PCI e sindacati e SUNIA, incapaci di proporre una logica che veda l'erp "centrale" e non più assistenziale, sono rimasti subalterni all'ottica del cosiddetto "risanamento" della gestione degli Iacp e quindi dello scambio illusorio tra aumenti degli affitti e recupero del degrado edilizio.

Ben poco impegno l'assessore ha invece profuso nell'innalzare gli assurdi limiti di reddito per l'accesso all'erp, portati ora dai 7 ai 9 milioni per i lavoratori dipendenti, nonostante la palese inadempienza della Giunta regionale autorizzata invano a rivalutarli triennalmente su base Istat dal lontano Dpr 1035/72.

Al solito, poi, la Regione ha scelto di confrontarsi solo con i sindacati-istituzione, immobilizzati dal peso dei partiti governativi o di opposizione formale, rifiutando invece la trattativa con l'Unione Inquilini. Ma tant'è: i rapporti di forza pendono decisamente a favore della giunta DC-PSDI, che avrà sempre buon gioco finché l'opposizione resta localizzata a poche aree e incapace di respingere, di fatto, gli aumenti con una proposta alternativa.

La Piattaforma dell'Unione inquilini per il canone sociale, già pubblicata su "Veneto Contro" (nell'inserto verde-rosso del novembre 1983), va proprio in questa direzione, proponendo l'unificazione delle gestioni, il diritto all'assegnazione a tutti i lavoratori dipendenti senza assurdi limiti di reddito, l'affitto basato sul 10% del reddito netto.

INFORMAZIONE E CONSULENZA:

UNIONE INQUILINI VERONA
Via Marconi 74 tel. 045/30808
UNIONE INQUILINI PADOVA
Via Roma 14 tel. 049/657570
dalle 18.00 alle 20.00 di martedì e giovedì.

AUTORI PER LA PACE

La Lega Obiettori di Coscienza di Padova ha stampato una serie di 12 cartoline, delle quali alleghiamo un depliant esplicativo.

L'iniziativa fa seguito ad una raccolta di firme tra disegnatori di fumetti, illustratori, soggettisti, giornalisti del settore ecc... che hanno sottoscritto un appello a favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Queste dodici cartoline sono state stampate con lavori inediti raccolti fra disegnatori di fumetti e illustratori assieme a una sottoscrizione contro gli armamenti e a sostegno dell'obiezione di coscienza al servizio militare come fatto concreto per costruire la pace.

Il ricavato verrà utilizzato per finanziare iniziative in favore dell'obiezione di coscienza e a sostegno degli obiettori in carcere.

Le richieste vanno indirizzate a: Lega Obiettori di Coscienza, casella postale 400, 35100 Padova.

Le spedizioni si fanno in contrassegno, con spese postali a carico del richiedente.

"COME CAMBIA LA DONNA", O COME LA VORREBBE LA DIOCESI?

Abbiamo deciso di fare questo articolo prendendo lo spunto da una conferenza organizzata a Conegliano dal giornale "L'Azione", organo della diocesi vittoriese, sul tema: «Come cambia la donna». Nel corso del dibattito è stato ribadito, ancora una volta, che il ruolo della donna è quello della casalinga che, soprattutto con il matrimonio, assume delle precise responsabilità verso marito e figli e, di conseguenza, verso la società. Siamo evidentemente in presenza di un ennesimo attacco "culturale" alle conquiste che il Movimento delle Donne ha ottenuto in questi anni; attacco specifico, però, che si inserisce in un programma più generale di restaurazione tendente a cancellare tutte le evoluzioni positive che ci sono state nel nostro Paese. Non riteniamo opportuno elencare tutti i passaggi che testimoniano questa tendenza, ma ci limiteremo a riportare solo alcuni esempi tra i più significativi.

Nel 1980 il "Movimento per la Vita" ha presentato i due referendum, "minimale" e "massimale", per l'abrogazione della legge 194, legge che ancor oggi contiene notevoli limiti (l'art. 12 riguardante le minori ne è un esempio), ma che, comunque, abbiamo dovuto difendere perché unico strumento per non tornare all'aborto clandestino. Nonostante la clamorosa sconfitta che il "Movimento per la Vita" ha subito in quell'occasione, oggi sta tentando di riproporsi come portatore di valori umani affermando che ogni delitto contro la vita è contro la pace, non annoverando però, tra gli attentati alla vita, né le guerre che si stanno combattendo nel mondo, né i missili nucleari.

Altro portatore di "diritti umani" è il Vaticano che il 22-10-83 ha emanato la "Carta dei diritti della famiglia" nella quale è evidente un'ulteriore chiusura rispetto alle problematiche che costituiscono l'evoluzione sociale. Infatti si ribadisce seccamente tra le altre cose: NO alla contraccezione, NO all'aborto, NO al lavoro della donna fuori casa, NO alla fecondazione artificiale, NO alla scuola pubblica e laica, NO all'informazione sessuale nelle scuole. Come non bastasse questo, in un recente convegno tenutosi a Roma, i nomi più illustri della medicina e biologia italiana hanno rivangato "tesi" dei secoli scorsi, secondo cui nel periodo premestruale della donna, nei casi più estremi, si accentua la tendenza al crimine; "tesi" utilizzata, non a caso, anche nei processi per violenza sessuale tentando di affermare che la donna in quel periodo è "tesa alla mendacia" e quindi portata ad inventare una presunta violenza.

In Parlamento giace da tre anni una proposta di legge di iniziativa popolare, presentata dal Movimento delle donne, contro la violenza sessuale; proposta alla quale si sono affiancate subito quelle di PCI, PSI, PRI, DC e MSI.

La Commissione Parlamentare ha elaborato una bozza che accoglie alcuni punti fondamentali della proposta di iniziativa popolare, ma ancora una volta considera la famiglia come luogo chiuso privato e inviolabile, in quanto non prevede la querela d'ufficio in caso di violenza all'interno della coppia. Nel gennaio '83 è finalmente iniziata in Parlamento la discussione su questa bozza e, a tal proposito, l'onorevole Casini, democristiano e vicepresidente del "Movimento per la Vita", ha riconfermato la propria posizione di "difensore della vita e della persona" presentando un emendamento che stravolgerebbe totalmente il senso della proposta di legge. È stato, infatti, attaccato l'art. 1 che inseriva la violenza sessuale tra i reati contro la persona, riannoverandoli così tra i reati contro la morale come previsto dal codice Rocco ora in vigore. Da sottolineare che l'emendamento, per fortuna decaduto grazie allo scioglimento delle Camere, era stato approvato con il voto di DC e MSI, con il contributo delle numerose assenze registrate tra i banchi di PSI e PRI, oltre che dei deputati "franchi stupratori", e con il sostegno del Governo rappresentato in aula dal socialista Scamarcio sottosegretario alla Giustizia.

Questi sono solo esempi ai quali si accompagnano quotidianamente i massicci tagli all'occupazione, soprattutto femminile, e la precisa volontà a non rendere rispondenti alla domanda della collettività i servizi sociali quali l'asilo nido, consultori, ecc.

Abbiamo affermato all'inizio che tutto questo si inserisce in un contesto più generale di involuzione sociale. Non dobbiamo infatti, dimenticare che in tutti i settori si sta tentando di vanificare le lotte di classe che hanno migliorato le condizioni di vita della gente: esempi di questa precisa volontà ne esistono moltissimi, non ultimo l'accordo del 22 gennaio che ha "formalizzato" l'attacco alla classe operaia e in particolare alle sue componenti più deboli (disoccupati, portatori d'handicap, donne).

Inoltre è ormai prassi del Governo "sanare" il disavanzo dello Stato andando a tagliare i salari e la spesa pubblica nei settori sanità, pensioni, ecc. facendo pagare il prezzo della crisi alle classi più deboli.

Riteniamo più che mai opportuno, in questo momento, aprire un dibattito, anche attraverso le pagine di "Veneto Contro", che coinvolga tutti i compagni indistintamente, sui temi della condizione femminile che non appartengono ad una sola "parte", ma a tutto il proletariato.

Lorella e Liliana
(Dp di Conegliano)

DIFFUSA OPPOSIZIONE ALLA LINEA SINDACALE DELLO "SVENDO TUTTO!"

Da varie parti del Veneto ci giunge notizia di iniziative che gruppi di lavoratori, Consigli di Fabbrica e attivisti sindacali hanno avviato per opporsi alla politica sindacale di svendita delle conquiste che i lavoratori hanno ottenuto in anni di lotte.

Tra i primi a muoversi un consistente gruppo di delegati dell'area vicentina che, fin da metà dicembre, ha lanciato un appello alla Federazione Unitaria in cui criticando con fermezza l'attuale politica sindacale ingiunge alla direzione sindacale di dar luogo ad una consultazione che investa tutti i lavoratori, i delegati dichiarano, infine, la propria "non disponibilità" a qualsiasi altra cessione di salario e diritti.

L'appello, diffuso a quasi tutti i C.d.F. della provincia, ha suscitato immediatamente dibattiti e polemiche, calamitando l'attenzione dell'ambiente sindacale vicentino e provocando "alzate di scudi" ed arroccamenti di chi si è visto colto "in contropiede".

A partire dalla critica precisa all'intesa del 22 gennaio '83 sul "costo del lavoro", critica ormai convalidata da numerosi riscontri ed individuando le linee della offensiva confindustriale: - svuotamento dello Statuto di Lavoratori, lasciando libero arbitrio ad assunzioni e licenziamenti; - azzeramento, sostanziale, della scala mobile con taglio generalizzato di stipendi e pensioni; - riduzione del ruolo stesso del sindacato a quello di cogestore senza più progetto e prospettiva, ed annullamento finale del ruolo dei Consigli; i delegati che hanno lanciato l'appello si pongono quali portatori di una linea di "fermezza", forse ormai dimenticata nelle sedi sindacali.

Nelle conclusioni l'appello propone: «ai consigli di fabbrica, ai delegati, a tutti i lavoratori una ripresa di iniziativa di lotta dei consigli di fabbrica che ponga al centro: - la difesa intransigente di tutti i posti di lavoro, del potere d'acquisto del salario, e dei diritti già conquistati dai lavoratori; - la messa in discussione della linea sindacale degli ultimi anni; - il superamento definitivo della linea dei sacrifici per i lavoratori».

I lettori ci perdoneranno se, questa volta, utilizziamo l'inserto per una piccola "autocelebrazione", che tutti i periodici "si permettono" ad ogni inizio d'anno; ma, d'altra parte, anche noi abbiamo accumulato un nostro "come eravamo", naturalmente in chiave politica, anzi della nostra specifica attività regionale. Ecco perché proponiamo, qui accanto, una "galleria" dei più significativi manifesti che hanno accompagnato alcune delle nostre più rilevanti scadenze: un modo per ricordare l'anno trascorso e, anche, una spinta a rinnovare e rinforzare, e non solo attraverso la comunicazione visiva, la nostra presenza alternativa nella società veneta.

SCELTE ENERGETICHE LUNGO L'ASTA DEL PO

La provincia di Rovigo, nel quadro generale della crisi economica, sta attraversando un difficile momento: alcuni zuccherifici del gruppo Eridania e Montesi stanno per chiudere e non effettuano il pagamento del prodotto ai bieticoltori, parecchi stabilimenti (siderurgici e tessili, artigianali in genere) chiedono lo stato di crisi con cassa integrazione a tutto gas, la disoccupazione aumenta. A livello politico c'è aria di crisi, il presidente della Provincia, Nonnato, minaccia le dimissioni.

Gli investimenti riguardano soprattutto 20 miliardi che l'Enel ha elemosinato al comune ospitante la centrale termoelettrica di Polesine Camerini e i comuni limitrofi, nonché tutta una serie di accordi tra la Provincia, la Regione e il Governo in materia di rinnovo della cassa integrazione per gli operai del cantiere di Polesine Camerini e di interventi risanatori "dall'alto" per le imprese in crisi. Per il settore turistico, in una zona ricchissima di stimoli appropriati, si parla solo della realizzazione di enormi campeggi sugli arenili che affiorano metro dopo metro nel Delta del Po.

In materia di rilancio produttivo i piani, neanche celati, sono la realizzazione di un terminal portuale a Pila o Porto Levante nel delta (ma sarà quasi certamente un porto carbonifero per il futuro approvvigionamento delle nuove sezioni della centrale termoelettrica) e, dulcis in fundo, l'insediamento di un reattore elettronucleare nell'alto polesine. Il CIPE — comitato interministeriale programmazione economica — ha studiato il raddoppio delle sezioni di Polesine Camerini: 2560 MW! la più grande concentrazione energetica del mondo (a parte le basi missilistiche USA e URSS).

Un grosso volano energetico sembra essere la volontà degli amministratori locali.

Al di là del fatto concreto che si tratta di insediamenti che offrono lavoro instabile (finiti i lavori, i cantieri chiudono) nonché determinano nella zona una trasformazione economica rilevantemente negativa (alto costo della vita, mercato della casa tipico delle metropoli, ecc.), questo tipo di indirizzo perpetua irreversibilmente i veri grandi mali del Polesine: la colonizzazione degli investimenti da parte delle enormi riserve finanziarie, private o pubbliche che siano, che irrigidiscono ulteriormente il sistema economico, e inoltre il passaggio nord-sud della ricchezza senza che questa "si fermi" per "girare" nel nostro territorio. Infatti verrebbero adoperate risorse estranee al Polesine: carbone, uranio arriverebbero in massima parte dall'estero, anche parte della mano d'opera giungerebbe da altre regioni; un terminal portuale potrebbe essere monopolizzato dalle grosse compagnie estere.

Senza contare la pressione tecnologica che verrebbe a pregiudicare senza rimedio una situazione ambientale già precaria: le perdite oleose delle bettoline, le polveri carboniose, traffico stradale rilevantissimo, inquinamento da schok termico del Po e del mare antistante le foci del Po, rilascio di basse dosi di radioattività, militarizzazione della regione, invasione delle superfici agricole sia per gli impianti in sé e per sé, sia per la rete di elettrodotti. Con la centrale nucleare e il raddoppio di Polesine Camerini si viene ad attuare poi quel fenomeno su cui lo stesso ing. Inghilesi, attuale vice-presidente Enel, metteva in guardia, a Rovigo nel dicembre 1979: «la penetrazione del tutto elettrico». Un fenomeno che rende vulnerabile il territorio e lo sviluppo economico (in parte del Polesine e soprattutto dell'intera nazione) sia in ambito civile che militare.

D'altro canto ci mettiamo nei panni degli amministratori locali: disporre dell'intuizione per progettare interventi originali da gestire competentemente, e avere il coraggio di affrontare scelte a lungo termine piuttosto che vacui provvedimenti congiunturali, non è facile.

Questo però non giustifica che vengano chiusi gli occhi e le orecchie su un tipo di sviluppo economico che non ha più ragioni (se non quelle politiche) di esistere. Le risorse non mancano in Polesine: la terra, l'acqua, il lavoro; si tratta di individuare il sistema più efficiente per un loro uso a basso tasso d'investimento per posto di lavoro e ad alto valore aggiunto.

Solamente un progetto serio di sistemazione idrogeologica permanente della rete fluviale consentirebbe un'occupazione di gran lunga maggiore e duratura che non quella artificiosa dei grandi cantieri, così come un progetto di riforestazione planiziale potrebbe consentire, oltre alle analoghe possibilità lavorative, anche un netto miglioramento della situazione ambientale. E si potrebbe continuare col recupero dell'edilizia rurale, con la ricerca delle fonti rinnovabili idonee per il territorio, con gli insediamenti agro-turistici, col turismo sociale, ecc.

Ma in quanti siamo a iniziare coraggiosamente queste proposte?

Movimento anticaccia
protezione animali-natura di Rovigo

IL CENTRO POLIFUNZIONALE DEL "SAVAL" NON SI FARÀ

Chi ci legge, sa che non è nostra abitudine ragionare premettendo frasi del tipo «noi l'avevamo detto». Eppure questa volta non si può dire che DP «non l'aveva detto»; ci riferiamo alla vicenda della costruzione del Centro Polifunzionale del SAVAL a Verona, al quale noi ci siamo costantemente opposti nelle istituzioni (comune e circoscrizione) e nel territorio e che ha visto, poche settimane fa, respinta dal Co.Re.Co. la delibera che lo istituiva.

Il Centro, che avrebbe dovuto sorgere in uno dei quartieri più popolari e in fase di maggiore sviluppo della città, nelle intenzioni dell'Amministrazione comunale avrebbe dovuto diventare un vero e proprio riferimento per una zona metropolitana senza alcun servizio commerciale e/o sociale. Senonché, ben presto, da queste intenzioni anche positive, si sono cominciati a intravvedere i reali propositi degli amministratori cittadini, intenzionati a sfruttare anche questa nuova occasione a fini clientelari e speculativi attraverso una diretta partecipazione dell'ASCO (l'associazione commercianti) alla realizzazione dell'opera, con la copertura di una non ben identificata "finanziaria privata".

Dell'esistenza di questa finanziaria, ne ha parlato per primo l'assessore ai Lavori Pubblici, Finzi (PSI) in una pubblica assemblea il 12-11-81, ben più di un anno prima, dunque, della delibera di Giunta del 30-12-82 con la quale — opportunamente — si apriva la possibilità di partecipare alla gara di appalto anche a «ditte e società diverse da imprese di costruzione».

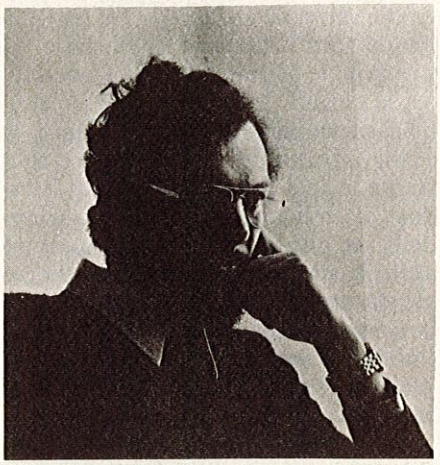
A distanza di un anno da quella delibera, il Comitato Regionale di Controllo l'ha respinta per la seconda volta chiedendo ulteriori delucidazioni. Un progetto che, col passare del tempo, e con l'accavallarsi delle proposte, ha visto diminuire sempre più gli spazi destinati a uso sociale (dov'è finita la piscina prevista inizialmente?) ed aumentare contemporaneamente la superficie destinata a negozi, uffici e così via. Risultato "coerente" di un'amministrazione "privata" della cosa pubblica, che per suoi referenti non ha — come sarebbe lecito attendersi — i cittadini o le circoscrizioni, ma bensì l'Asco, le associazioni di categoria degli industriali, i gruppi di potere.

E questa "sensazione" è suffragata anche da altri dati, il più vistoso, e se vogliamo maggiormente scandaloso, è il rapporto tra la superficie destinata ai vari servizi e agli appartamenti ivi compresi, pari a 6.000 mq., e lo spazio destinato alla Parrocchia, pari a ben 4200 mq.!

Ancora una volta, dunque, gli interessi della gente restano in secondo piano, il denaro pubblico viene indirizzato agli interessi di pochi privati, e le clientele tradizionali continuano "tranquille" a trovare soddisfazione.

RICONOSCERE LA DISTRUZIONE DELL'ECOSISTEMA E LE COLPE DI CIÒ NON È CATASTROFISMO

*Trevisano, 35 anni, ricercatore presso il Dipartimento di Urbanistica dell'Univesità di Venezia, Segretario regionale della Lega Ambiente (Arci), uno dei più attenti protagonisti della politica "verde" nella nostra regione, Gianni Campeol spiega nell'*intervista del mese *ragioni e prospettive del movimento ecologico veneto.*



D.: A cavallo degli anni '80 è cresciuto nel Veneto un movimento diffuso di gruppi e aggregazioni diverse attorno a nodi fondamentali dell'ambiente regionale, le cave in primo luogo, ma anche i parchi, l'inquinamento dei fiumi, le discariche e i rifiuti, i motoscafi sul Garda: come è potuto accadere proprio qui, in questa devastata regione?

R.: Anche se è molto complesso definire le caratteristiche del "modello veneto" di sviluppo, sappiamo con certezza questa particolare organizzazione dell'economia ha prodotto guasti ambientali diffusi e difficili da governare. Nel Veneto, forse, più che una mobilitazione permanente e organizzata, si sono registrati "segnali" anche vistosi di iniziativa ecologica, sia ad opera di gruppi sociali in cui si sono trasferiti ex-"sinistri" adeguatamente convertiti in ecologi (e non lo dico in senso spregiativo), sia ad opera delle tradizionali associazioni protezionistiche, però più impegnate direttamente nella pratica concreta su obbiettivi assai circoscritti. Ma la vera novità del Veneto si riscontra nella presenza di gruppi "corporativi" ecologici, orientati solo ed "ossessivamente" sul singolo problema (la cava, il parco, la discarica, i motoscafi); sono, adesso, quelli più colpiti da una crisi, che è generale, soprattutto perché non chiedevano "ideologia ambientale", ma fatti ambientali, subito registrabili. È qui, ancora, che la richiesta ecologica è stata disattesa o frustrata dal sistema politico tradizionale, o, peggio ancora, "inglobata" strumentalmente come nella vicenda del referendum sulle cave, letteralmente svenduto dai partiti della sinistra storica.

D.: Non è che certe domande ecologiche fossero "eccessive", nel senso che non potevano obbiettivamente trovar soluzione nello spazio relativo della crescita e della scomparsa dei gruppi verdi reali?

R.: Forse, in parte. Però la responsabilità del sistema dei partiti tradizionali rimane, e pesante. In fondo paradossalmente è più facile disinquinare un fiume o un pozzo che salvare l'occupazione in una fabbrica. Anche senza cambiare il modello produttivo, la tecnologia del disinquinamento consente spesso interventi efficaci e la realizzazione di un limite minimo di sicurezza. Almeno questa risposta tecnologica il sistema di potere avrebbe potuto darla, materialmente, così come ogni Sindaco, e tanto più se di sinistra, avrebbe potuto costruire i presupposti per una ragionevole applicazione ad esempio della legge Merli.

D.: Ma cosa può esservi all'origine di questa apparentemente incomprensibile "chiusura" politica?

R.: Il fatto è che ogni situazione "ecologica" alimenta, a suo modo, una sorta di microcircuiti economici (il cavatore + il costruttore edile + lo scaricatore di rifiuti, ecc.) che investono direttamente l'Ente locale e gli interessi degli amministratori. Beninteso, ogni tanto ci scappa anche il depuratore spesso inadeguato, ma anche questa decisione può venir ricondotta ad elemento di quell'unico microcircuito letale: che è quello che sta conducendo, ormai in progressione geometrica, un territorio "diffuso" come quello veneto alla soglia di incompatibilità ambientale e dello sperpero di denaro. Tra qualche tempo sarà perfettamente superfluo discutere di parchi, perché non vi saranno neppure più i relitti di territorio che li potrebbero contenere...

D.: Anche tu sei catatrofista, pensi ad un equilibrio irrecuperabile?

R.: Se essere catastrofisti significa riconoscere la distruzione irreversibile di molti ecosistemi, per esempio quello di parte della nostra regione, e la colpevole inadeguatezza del sistema politico a "comportarsi" di conseguenza... beh, non sei catastrofista anche tu?

D.: Come si concilia il tuo ruolo di segretario della "Lega Ambiente" con questa valutazione definitiva?

R.: Non solo si concilia ma, direi, conferma questa convinzione che è, insieme, culturale e politica. Del resto proprio la costituzione della "Lega" aveva come obbiettivo fondamentale, senza nulla togliere all'attività delle associazioni storiche come il WWF o Italia Nostra, di dare un supporto razionale (scientifico, culturale e, soprattutto, economico) alla battaglia ecologica. Quando la «Lega Ambiente» ha detto «pensare globalmente, agire localmente» intendeva cogliere questo nesso ineludibile fra organizzazione dell'economia ed utilizzo delle risorse e dell'ambiente, che nessuna "mistica" ecologica può cancellare. Con ciò, sia chiaro, la battaglia verde ha una sua strategia e una sua tattica, uno "specifico ambientale" che costituisce, oltretutto, il segreto della sua forza di attrazione presso tanta gente, giovani in particolare.

D.: Nel Veneto, a noi sembra, la «Lega Ambiente» non ha però registrato un grande successo e il suo radicamento, salvo qualche situazione locale in aree del Veronese o del Trevigiano, non pare enorme...

R.: Non voglio negare che io, dico io personalmente, ho avuto scarsa capacità organizzativa e difficoltà nel rapportarmi all'Arci, di cui la "Lega" è pur sempre una filiazione; a sua volta, però, la struttura Arci non ha saputo dimostrare la duttilità indispensabile per rapportarsi ad un universo così peculiarmente sensibile qual è quello "verde": troppi funzionari, per non dire burocrati, insomma, anziché "stimolatori" del diverso, come era auspicabile. Così, oggi, non mi diverte più lavorare in una struttura così ferma.

D.: Non c'è dunque "speranza" nella "Lega" di lavorare a quello che, come lo hai sopra definito, è un progetto di grandi ambizioni?...

R.: Non vorrei ridurre alla sola struttura Arci, e alla sua conflittualità con la "Lega", il mancato decollo dell'associazione: anche gli Enti locali non hanno mai raccolto una sollecitazione di collaborazione, di scambio dati, e via dicendo: i comuni di Treviso e di Venezia, per esempio, sembra abbiano rifiutato un nostro studio, gratuito, di ricerca e proposta sul P.R.G. che avrebbe potuto tornargli assai utile.

D.: Non è, allora, che la "Lega" sia stata una "forzatura" rispetto alla realtà del movimento verde del Veneto?

R.: Questo no. Il fatto è che alla "Lega" ci siamo, forse, illusi di funzionare con un raccordo ideale e anche organizzativo con la sinistra attraverso l'Arci, ma il sistema dei partiti storici non ha consentito né flessibilità né vera autonomia, e non si è attivato nessun meccanismo di accettazione, critica anche ma serena, della profonda originalità della pratica dal basso e della cultura del movimento verde. Io penso, per esempio, che la "Lega" abbia anche scontato la sconfitta del movimento nella tormentata vicenda delle cave, e che forse sia apparsa, nel Veneto, quando il movimento ecologico era già nella sua fase calante, quella in cui si trova ora, per intenderci.

D.: Domanda forse superflua dopo quello che ha detto, ma inevitabile: e il rapporto con l'Arci-Caccia?

R.: «Facciamo finta che non esista»: è una delle contraddizioni, come ce ne sono tante nella vita...

D.: C'è un orizzonte per la "Lega", nonostante tutto, in questo quadro?

R.: A dir il vero non mi è facile intravvederlo, adesso poi che a dirigere l'Arci è stato chiamato, addirittura, un uomo di apparato come Serri. Tuttavia la "Lega" può ancora valorizzare e tentare una iniziativa ambientalistica che non ci costringa alla "sofferenza", nel tipo di militanza, come si diceva un tempo, e nei rapporti con gli altri settori della nostra associazione. Non ha senso proporsi come porzioni del movimento verde se non si punta anche, come dire?, ad una sorta di "qualità dell'ecologia" e dell'impegno ecologico che trasformi, contemporaneamente alla lotta per la salvezza del territorio, anche il protagonista di questo impegno.

PIANIFICAZIONE "DI SINISTRA" IN VALPOLICELLA

San Pietro Incariano, un grosso comune piazzato nel cuore della Valpolicella, è governato da una "singolare" coalizione tra la Lista Civica della Scala e il Partito Comunista; all'opposizione Dc, Psi ed un'altra lista civica. In questi giorni è scoppiata una polemica significativa tra la maggioranza comunale e le associazioni naturalistiche, nella quale si è inserita strumentalmente anche la Democrazia cristiana, riguardante al proposta di Piano regolatore e, in particolare, la previsione di "sviluppo" edilizio-urbanistico.

In sostanza la maggioranza prospetta un aumento della popolazione da 9.000 a 15.000 abitanti ed indica alcune aree "edificabili" anche in prossimità di ville venete di grande pregio (per esempio, villa Bellini a Castelrotto). L'aspetto preoccupante della vicenda consiste nel fatto che la pianificazione urbanistica viene concepita dal Pci alla stessa maniera delle più terrificanti gestioni democristiane del territorio; la Valpolicella, alle porte di Verona, è stata letteralmente distruttura e trasformata in "dormitorio", anche di lusso, per la città; una delle valli più produttive in agricoltura è ridotta alla stregua di una periferia invivibile; con il Piano di S. Pietro questa tendenza, alla faccia del "nuovo modo di governare", sarebbe accentuata ed incoraggiata dalla "programmazione" degli studi di "urbanisti comunisti".

VERONA

RADIO CENTOFIORI

È iniziata dal 1° gennaio 1984 la campagna di tesseramento della radio. Questa emittente vive solo attraverso l'autofinanziamento. Invitiamo tutti i simpatizzanti e ascoltatori di Radio Cento Fiori a farsi la tessera di sostenitore: costa solamente 5.000 lire.

Le tessere sono disponibili in radio (l'indirizzo è piazza Cervignano, 18 - Tel. 508605) oppure presso la sede di D.P., presso il Partito Radicale, all'ARCI.

CONSIGLIO REGIONALE.

In sintesi ecco l'elenco delle istanze presentate, nell'ultimo periodo, da Democrazia Proletaria al Consiglio Regionale. Chi volesse i testi completi od altre informazioni può richiederle all'ufficio regionale di D.P.

Proposta di legge presentata il 17-1-1984 «Istituzione di una Commissione per lo studio, ai sensi dell'art. 21 dello Statuto, del Progetto regionale di bonifica integrale del lago di Garda, nonché di una Commissione speciale di inchiesta, ai sensi dell'art. 24 dello Statuto, sugli atti amministrativi del Consorzio della Riviera Veronese del Garda relativamente all'informazione dei Consorziati sull'esecuzione del Progetto e all'utilizzazione dei finanziamenti di cui alle leggi regionali 29 aprile 1975 n. 44, 3 agosto 1978 n. 39, 23 agosto 1979 n. 59 e successive modificazioni ed in esecuzione dell'art. 4 della legge statale 24 dicembre 1979 n. 650».

Interpellanza n. 332 del 12-1-1984 «... sulla cessione, da parte dell'ACTV di Venezia, di 35 autobus funzionanti a prezzo di rottame».

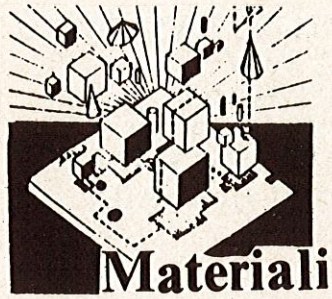
Interrogazione (orale) n. 188 del 19-12-1983 «... ruolo funestamente attivo dell'azienda delle foreste nell'assecondare il mito consumistico della «strage dei piccoli abeti».

Interrogazione (orale) n. 189 del 21-12-1983 «... disastro ecologico sul Po di Pila e necessità di una denuncia unilaterale della Regione dell'accordo con l'E.N.E.L., probabile responsabile dell'evento catastrofico».

Interrogazione (orale) n. 196 del 18-1-1984 «... sulle intenzioni della giunta regionale veneta, col passivo consenso della Provincia di Venezia, di smantellare gran parte del sistema bibliotecario scolastico veneziano trasferendo o licenziando il personale specialistico».

ALBERTO TOMIOLO A GAMMA 5

Ogni primo e terzo martedì del mese, dalle 13,30 alle 15,30, sulla frequenza di Radio Gamma 5 va in onda "Conversazione verderossa". Il programma è curato da Alberto Tomiolo e, come ben si capisce dal titolo, tratta le questioni regionali dell'ambientalismo, della difesa del territorio, dell'antinucleare.



Materiali d.p.

Presso le sezioni di D.P. del Veneto, e presso la sede del Gruppo Consiliare Regionale, Venezia, S. Marco 2321/b (tel. 700340), si possono reperire:

— DISARMO O STERMINIO / L'UMANITÀ AL BIVIO DEL 2000, atti del convegno organizzato da D.P. nello scorso novembre, con interventi di Capanna, Balducci, Eco, Mattioli, Galli, Bocca, ecc.

— IL COSTO DEL CAPITALISMO / DAL RECUPERO DELLE RISORSE AL LORO UTILIZZO SOCIALE, materiali tratti dal convegno omonimo tenuto da D.P. a Milano nel gennaio scorso.

— SOCIETÀ NUCLEARE O SOCIETÀ CIVILE?, atti del convegno veneto promosso da Democrazia Proletaria e tenuto a Legnago (Vr) il 29.1.83; contiene scritti di Tomiolo, Balducci, Scalia, Negri, Zanini, Lavanco, Tamino.

— L'ENERGIA POSSIBILE / IL NODO ENERGETICO TRA ECOLOGIA ED ECONOMIA, curato dalla commissione ambiente di d.p. veneta stampato nella scorsa primavera.

DEMOCRAZIA PROLETARIA MENSILE - GENNAIO '84

Contiene tra l'altro: un dossier sull'industria bellica in Italia e sulle lotte per la pace nell'est-Europa; due dei contributi al convegno "Cent'anni dopo Marx" ed articoli sul condono edilizio e sulle lotte dell'Alfa Romeo.

CONFERENZA SU: "MARXISMO E MOVIMENTI"

Organizzata dalla Federazione di Venezia, si terrà il prossimo sabato 10 Marzo a Mestre, presso il Municipio con inizio alle ore 15.00. Sono previsti alcuni qualificati interventi.

Hanno collaborato a questo numero:
A. Dalla Battista, T. Benoni, L. Collot, R. Darsiè, C. Ottolini, L. Salvador, C. Scarpa, A. Tomiolo, S. Zennaro; ed inoltre il Comitato Popolare per la Pace di Codognè, il Movimento Anticaccia di Rovigo.

PER IL RITIRO DAL LIBANO E PER IL DIRITTO A MANIFESTARE A MESTRE IN PIAZZA IL 17, 22 e 23 DICEMBRE E IL 12 E 21 GENNAIO.

Il divieto della questura di Venezia alla manifestazione per il ritiro dei militari italiani dal Libano che doveva tenersi a Mestre il 17 dicembre e le pesanti provocazioni che polizia e carabinieri hanno messo in atto in città, quel sabato pomeriggio, coinvolgendo centinaia di persone hanno dato luogo ad una decisa risposta di tutta la città. I fatti sono, ormai noti, un breve commento sull'esperienza personalmente vissuta è esposto qui a lato da Renato Darsiè in quell'occasione arrestato, assieme ad altri quattro cittadini, e tenuto per sette giorni in carcere; ma questa mezza colonna ci pare utile spenderla a commento della eccezionale reazione sviluppatasi in tutti gli ambienti veneziani ed in granparte della regione.

Va detto che l'azione poliziesca è stata estremamente pesante, sicuramente senza precedenti a Mestre negli ultimi 10 anni, e forse è da collegare anche alla tensione davanti alle fabbriche ed all'intensificato — sproporzionato — uso della polizia a P. Marghera per tutto Novembre/Dicembre. Pressoché tutte le strutture sindacali, decine di C.d.F., partiti e istituzioni ed organismi popolari sono stati chiamati ad una risposta che ha legato il diritto a manifestare, con la richiesta del ritiro dei militari dal Libano, conseguendone, tra l'altro, un rilevante salto di qualità nella acquisizione popolare di questa volontà e della capacità di mobilitazione sul problema.

Allo stesso tempo la coscienza che si era di fronte ad un fatto eccezionale a cui bisognava dare risposta unitaria ed estesa il più possibile, ha fatto si che si avviasse un serrato confronto fra forze di orientamento molto diverso (dai Comitati Popolari, ai collettivi a Pci, Segreterie Sindacali ecc.) e che una sequenza di iniziative pubbliche e di confronti accesi giungesse a determinare due aspetti di "svolta" che valutiamo importanti: - il coinvolgimento dei lavoratori e del sindacato sul tema "libanese" con dirette prese d'iniziativa (manifestazione sindacale e sciopero di un'ora il 12 gennaio); - l'apertura di un confronto, forzato e difficile, tra tutta la sinistra che ha portato allo stesso "tavolo" dai socialisti agli autonomi, in un rapporto del tutto "inedito".

RENATO DARSIÈ ED ALTRI QUATTRO PACIFISTI ARRESTATI A MESTRE.

I lettori di Veneto Contro sono a conoscenza dei fatti del 17 dicembre a Mestre, avvenuti durante la manifestazione per il ritiro dei militari dal Libano, del comportamento provocatorio e aggressivo della Polizia, come della successiva risposta data da tutta la città, dalla gente, dai C.d.F., dal sindacato, dal Consiglio Comunale, dalle radio democratiche ecc...

Sono certo che tutti ci siamo resi conto che oggi tra la gente veneta, c'è una coscienza precisa dei pericoli che corre il nostro contingente a Beirut ed i fatti del 17/12 hanno concorso a ciò.

Non voglio ritornare sopra tali avvenimenti così noti, ma vorrei fare alcune considerazioni sull'esperienza vissuta al commissariato di Mestre: è stata una brutta esperienza; l'arroganza dimostrata nei nostri confronti da parte dei celerini, la scenografia della paura messa in atto, sono state le costanti del comportamento della celere e di qualche questurino durante le ore passate in commissariato. Lo stesso fatto di non avere avvisato la famiglie e di averci condotto in carcere ammanettati su furgoni della celere, "con ampia scorta", di essere stati rinchiusi in celle di isolamento per tre giorni hanno completato la volontà di repressione dimostrata il giorno della manifestazione. In contrasto: in carcere il comportamento della stragrande maggioranza dei secondini e della popolazione carceraria è stato di simpatia e di solidarietà fattiva. Questo non vuol dire che stare in carcere è bello, ma certo, pur nella sua struttura repressiva, si è dimostrato più umano che non il commissariato di Mestre.

Terracini affermava in un'intervista (circa 10 anni fa): «il carcere sia esso di uno stato socialista, democratico-liberale, fascista è sempre il carcere, ti toglie la libertà!». Oltre a ciò il carcere di S. Maria Maggiore è vecchio, umido, sporco e per avere qualcosa si devono attendere le calende greche.

Tralasciando altre cose per ragioni di spazio, passo ad alcune considerazioni sui fatti descritti.

1) Nell'espletamento della loro funzione le forze di polizia, gli organismi repressivi dello Stato esprimono un'unica cultura: quella repressiva. Considerano ogni arresto una vittoria, anziché l'ultimo anello di una catena di sconfitte sociali e politiche. Questa "cultura" favorita dalla presenza del terrorismo e dagli incoraggiamenti della stampa, del governo, del Presidente della Repubblica a partire dal blitz Dozier ha teso a ridare fiducia e "arroganza" alle strutture repressive dello Stato slegandole dal Paese.

2) I discorsi sulla prevenzione, sulla democratizzazione delle strutture armate dello Stato, sul nuovo modo di essere poliziotto, sono completamente al di fuori, ormai, della cultura del Paese, della cultura dei poliziotti. Anzi, oggi, c'è una polizia molto cambiata che usa gli stessi metodi repressivi contro una madre che grida il suo dolore per avere il figlio in guerra e lotta per farlo tornare e contro i delinquenti più incalliti che sequestrano, spacciano droga, assassinano.

3) Si può affermare purtroppo che sia nata una leva di poliziotti ed una metodologia del "periodo terroristico" con i quali dovremo fare i conti per i prossimi anni, con gravi pericoli per la democrazia nel nostro Paese.

4) Lo stesso sindacato unitario di polizia, nel quale si erano riposte parte delle nostre speranze per l'avvio di un processo democratico nel Corpo (ora in grossa misura sfumate) può oggi essere considerato un sindacato corporativo.

Queste considerazioni ci dicono quanto grande sia stata, in questi anni, la devastazione culturale e politica nelle strutture repressive dello Stato e quanto poco oggi si faccia per rimettere in discussione tale stato di cose.

In conclusione credo si debba accogliere ciò che ha gridato un gruppo di detenuti mentre uscivamo dal carcere: — ricordatevi di ciò che avete visto qui dentro e fate cambiare le cose —.

Sono convinto che occorre oggi riprodurre iniziative politiche di ampia portata per intensificare la battaglia, per l'abolizione della legislazione speciale, per la modifica della legislazione e della struttura carceraria, per la democratizzazione delle forze repressive e armate dello Stato, per sconfiggere l'ipotesi di sindacato corporativo della polizia, per cambiare il modo di fare poliziotto.

Renato Darsié